

Un sondaggio «scandaloso». Formulato in modo «tendenzioso». Un sondaggio inquietante che indica come l'opinione pubblica europea sia «assai poco solidale» con Israele. Un sondaggio permeato di antisemitismo.

Indignazione. Rabbia. Sconcerto. Così Israele reagisce ai risultati di un sondaggio condotto per la Commissione Europea nei 15 Stati dell'Ue nel quale, in risposta a una domanda, Israele è indicato dalla maggioranza dei circa 7.500 europei intervistati come lo Stato più pericoloso per la pace nel mondo. Stando ad anticipazioni dei risultati del sondaggio apparse, con grande evidenza, sulle prime pagine dei maggiori quotidiani israeliani, il 59% degli interpellati posti davanti a una lista di 15 Stati, tra i quali gli Usa, l'Iran, la Corea del Nord, l'Afghanistan, l'Iraq, il Pakistan e l'India, hanno indicato Israele come lo Stato a loro parere più pericoloso per la pace nel mondo.

Fonti del ministero degli Esteri israeliano, secondo il quotidiano «Yediot Ahronot», hanno definito «scandaloso» il sondaggio e hanno affermato che la domanda concernente Israele è stata formulata in modo «tendenzioso», aggiungendo che i risultati sono stati influenzati dal fatto stesso di formulare una lista di Stati e dal loro ordine di presentazione. Le stesse fonti hanno sostenuto inoltre che il sondaggio indica che l'opinione pubblica in Europa è assai poco solidale con Israele. L'immagine d'Israele, hanno aggiunto, è peggiorata di recente ancora di più anche sullo sfondo delle notizie sulla costruzione della «barriera di sicurezza» in Cisgiordania, del rifiuto da parte delle autorità di Gerusalemme del «Patto per la pa-

“ Lo Stato ebraico indicato dalla maggioranza degli interpellati come il più pericoloso davanti a Usa, Iran, Corea del Nord, Afghanistan, Pakistan e India



Il governo israeliano e la stampa insorgono. Il ministro Sharansky accusa: come in passato ci incolpano dei problemi del mondo”

# Sondaggio Ue contro Israele, Sharon protesta

Per il 59% degli europei sarebbe il primo Paese che minaccia la pace. Gli israeliani: è antisemitismo

ce» israelo-palestinese che sarà ufficializzato il 20 novembre a Ginevra e della scarsa considerazione di Israele per le posizioni Ue in Medio Oriente. Contro il «sondaggio della vergogna» si è scagliato senza mezzi termini il ministro per le comunità ebraiche nella Diaspora Nathan Sharansky: «Il fatto che la maggioranza degli europei - denuncia il ministro - veda Israele come il pericolo maggiore per la pace nel mondo e non gli Stati che finanziano il terrorismo o dittatori che minacciano di usare armi di distruzione di massa, è un'altra prova che dietro le critiche "politiche" a Israele c'è solo puro antisemitismo». «Come in passato - continua Sharansky - gli ebrei venivano considerati come il "diavolo" responsabile dei mali del mondo, così oggi il mondo "civilizzato" incolpa lo Stato ebraico, Israele, dei problemi del mondo».

Durissimo è anche il commen-



Due giovani durante la veglia in ricordo di Rabin

## LA DOMANDA SOTT'ACCUSA

Quale paese rappresenta la maggiore minaccia alla pace nel mondo

### LE RISPOSTE PAESE PER PAESE

Nell'opinione degli europei, i Paesi Ue non rappresentano una minaccia per la pace nel mondo. Quelli che invece metterebbero più a repentaglio la sicurezza del globo sono Israele (59%), gli Usa, l'Iran e la Corea del Nord (53%). Non sono più considerate come una vera minaccia la Somalia (16%) e la Russia (21%).

Israele	59%
Usa	53%
Iran	53%
Corea del Nord	53%
Iraq	52%
Afghanistan	50%
Siria	37%
Arabia Saudita	36%
Libia	36%
Cina	30%
India	22%
Russia	21%
Somalia	16%
Ue	8%

to del portavoce del governo Sharon, Avi Pazner, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi. Secondo Pazner, il risultato del sondaggio è da imputare alla copertura giornalistica negativa degli ultimi tre anni, quella della seconda Intifada. «Io penso - sottolinea il portavoce del premier Sharon - che la copertura giornalistica degli ultimi tre anni sia stata scorretta e sbilanciata, e ha fornito un quadro generalmente distorto del conflitto israelo-palestinese».

Quel sondaggio rafforza la tesi che il governo Sharon sostiene da tempo: che l'Ue è partigiana nei confronti dei palestinesi, ed è per questo - conclude Pazner - che sono gli Stati Uniti a dover guidare il processo di pace. Un interrogativo che ritorna nelle considerazioni di Sefi Hendler, editorialista politico del quotidiano «Maariv»: quel sondaggio, rileva, pone la domanda fondamentale se agli europei deve essere consentito di partecipare al

processo di pace. Più esplicito su questa linea è il fondatore del Centro «Simon Wiesenthal» di Los Angeles, il rabbino Marvin Hier, il quale chiede che, se i risultati del sondaggio anticipati dalla stampa saranno confermati, Israele escluda l'Ue da qualsiasi negoziato di pace. «Questi risultati scioccanti che mostrano come Israele rappresenti al più grande minaccia alla pace mondiale, più che Corea del Nord e Iran, sono una sfida alla logica e una fantasia razzista», deplora il rabbino Hier. Sull'inaffidabilità dell'Europa torna a insistere Avigdor Lieberman, ministro nel governo Sharon e leader di Unione Nazionale (estrema destra): «Gli ideatori di quel sondaggio - tuona - sono gli stessi che da sempre coprono e sostengono il capo dei gruppi terroristi palestinesi, Yasser Arafat».

Taglio e risultati del sondaggio sono stati oggetto di riflessioni critiche anche in Italia. «L'Europa deve concorrere al processo di pace in Medio Oriente, recuperando una serenità e una obiettività che la diffusione di questo improvvido sondaggio mette oggettivamente in discussione». Ad affermarlo è il presidente della Camera Pierferdinando Casini, che da domenica prossima sarà in visita in Israele. «Non dobbiamo mai dimenticare che Israele - rileva Casini - è un Paese autenticamente democratico in cui si confrontano posizioni politiche diverse ma sempre alla luce del sole e col voto trasparente dei cittadini». «Rinnovo i sensi dell'amicizia e della stima del Parlamento italiano allo Stato d'Israele nell'anniversario - ricorda il presidente della Camera - dell'uccisione del premier Yitzhak Rabin, costruttore di pace come tanti israeliani». **u.d.g.**

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Quali Stati minacciano maggiormente la pace nel mondo? La risposta degli europei ad uno dei numerosi quesiti posti da un sondaggio è stata secca ma anche esplosiva per le conseguenze che ha provocato. Per un campione di 7515 cittadini interpellati per telefono nei 15 Paesi dell'Unione (circa 500 persone per paese), è Israele lo Stato che capeggia la lista di quelli considerati come una seria minaccia per la pace. Il sondaggio, condotto tra l'8 e il 16 ottobre scorsi, per conto di Eurobarometro, la struttura della Commissione europea che sonda, con regolarità, gli umori della pubblica opinione, sarà reso noto oggi nella sua integralità. Ma sono bastate alcune anticipazioni a scatenare una durissima reazione, specie da parte di autorità ed esponenti israeliani. Tuttavia, il risultato non tocca solo Tel Aviv. La lista dei paesi «attivi» se è capeggiata da Israele con il 59%, vede al secondo posto gli Stati Uniti con il 53% a «pari merito», se si può dire, con l'Iran e la Corea del Nord. La clas-

# Mistero sulla domanda «incriminata»

Nelle anticipazioni dello studio non c'era, il Pais l'ha pubblicata accusando di censura la Commissione

sifica prosegue con l'Irak dato al 52% e l'Afghanistan al 50%. Al settimo posto la Siria, distaccata con il 37% di pericolosità, seguita da Arabia Saudita e Libia. La Russia si trova al 21% per grado di minaccia. Come si intuisce, il risultato è di natura dirompente. Ma su di esso grava una certa aria di mistero.

Il contenuto del sondaggio, per la verità, era stato anticipato, sotto la dizione di «primi risultati» o di «Flash», esattamente una settimana fa. E aveva per oggetto l'atteggiamento dell'opi-

nione pubblica europea sul «dopo Irak» e la pace nel mondo. Anzi: le domande prevalenti dell'Eurobarometro (ordinato, come tutti gli altri sondaggi, ai team della Taylor Nelson Sofres e della Eos Gallup Europe dal settore Analisi della Direzione generale Stampa e Comunicazione della Commissione) vertevano sulla guerra, se fosse stato giusto averla condotta, a chi spettava, adesso, l'onere della ricostruzione e così proseguendo. Il fatto è che il quesito sui Paesi che possono mettere in pericolo la pace non è stato

diffuso nell'anteprima. E, ovviamente, nemmeno la risposta. Ad accorgersene è stato il quotidiano spagnolo El Pais che ne ha prontamente scritto denunciando una censura da parte della Commissione, mossa, forse, dall'imbarazzo per l'orientamento emerso. Dalla Commissione, giovedì scorso, un portavoce ha spiegato che non c'era alcun imbarazzo e che la diffusione di alcune anticipazioni e non di altre era dovuta ad un «fatto tecnico» e giamai ad una ragione politica. Ne è seguita la rassicurazione: «Il rapporto

completo dell'Eurobarometro, che conta 90 pagine, sarà reso pubblico lunedì prossimo (oggi, per chi legge) e saranno disponibili tutte le risposte definitive». Ieri, altre fonti della Commissione, hanno sostanzialmente confermato il contenuto dell'intero rapporto, comprese le domande e le risposte sui paesi considerati pericolosi per la pace: «I numeri sono numeri e anche i sondaggi sono sondaggi. Quello dell'Eurobarometro non coinvolge la Commissione. Ma se l'opinione pubblica la pensa in una certa maniera,

che dovremmo fare? Le opinioni degli europei sulle guerre in Irak non faranno certamente piacere nemmeno agli Usa. Risalta, per esempio, il giudizio largamente negativo sulla necessità del conflitto; per il 68% l'intervento non era «giustificato» (gli italiani sono per il 60% contro e il 36% a favore con il 4% di non risposte). Il mistero, se di ciò si tratta, sarà sciolto oggi, verso mezzogiorno, quando solitamente vengono diffusi nella sala stampa della Commissione i mate-

riali prodotti. Ma non ci possono essere che rarissimi dubbi. Il sondaggio, ormai, si trova su molti siti Internet, compresa la domanda e la risposta omesse nelle anticipazioni di Bruxelles. La delicatezza della materia, ovviamente, non sfugge a nessuno visto che da parte di Israele, negli ultimi tempi, le critiche sulla politica dell'Ue in Medio Oriente si sono intensificate. Critiche sempre allontanate con rispetto ma con fermezza da Consiglio, Commissione e Parlamento, soprattutto quando sono sconfinati nell'accusa di sostegno unilaterale all'Autorità nazionale palestinese.

Le ultime prese di posizione sul Medio Oriente sono di undici giorni fa, approvate a Strasburgo dal Parlamento. In due specifiche risoluzioni, ce n'è per Israele e per i palestinesi. A Israele si dice di ritirare l'esercito dai Territori, di porre fine agli «assassini mirati» e di congelare la costruzione del muro; ai palestinesi si dice di intraprendere sforzi concreti e visibili per smantellare le organizzazioni terroristiche e di riorganizzare le forze di sicurezza oltre a organizzare, per quanto possibile, libere elezioni.

## L'intervista Dalia Rabin ex ministra laburista

Umberto De Giovannangeli

È stanca ma soddisfatta, Dalia Rabin Filofos, ex vice ministra israeliana e figlia di Yitzhak Rabin, il premier laburista assassinato otto anni fa da un giovane zelota dell'ultradestra ebraica. La soddisfazione è grande per la riuscita, oltre ogni previsione, della manifestazione di Tel Aviv dell'altra sera, che ha visto scendere in piazza oltre 100mila persone, per quella che tutta la stampa israeliana ha segnalato come la più grande manifestazione della sinistra degli ultimi tempi. «È stato un evento straordinario - dice Dalia Rabin che di questa manifestazione è stata l'organizzatrice - proiettato nel futuro. I centomila di Tel Aviv non hanno solo voluto ricordare la figura e la lezione di mio padre, ma hanno inteso ribadire che non esiste una soluzione militare alla crisi israelo-palestinese e che lo spirito e i contenuti dell'Accordo di Oslo sono tuttora validi». Il presente, però, è segnato ancora dalla violenza e dal terrore: «Nessuno - sottolinea Dalia Rabin, che ha ricoperto in passato il delicato ruolo di vice ministra della Difesa - può mettere in discussione il diritto d'Israele a difendersi dai gruppi terroristi, ma non è inasprendo la repressione generalizza-

La figlia del premier assassinato otto anni fa: «Quei centomila in piazza evento straordinario»

## «La lezione di mio padre Rabin non si è perduta»

ta nei Territori che si sradica il terrorismo. Con le punizioni collettive e il coprifuoco prolungato si finisce solo per alimentare l'odio tra i palestinesi, come ha evidenziato lo stesso generale Yaalon (capo di stato maggiore di Tsahal, ndr.)». E sul Patto per la pace che verrà sottoscritto il 20 novembre a Ginevra, Dalia Rabin-Filosf dice: «Va sostenuto con decisione ma non deve essere considerata un'iniziativa che si contrappona alla Road map».

**Oltre 100mila in piazza a Tel Aviv per la più grande manifestazione della sinistra negli ultimi mesi. Tutto in nome di Yitzhak Rabin. Cosa significa per lei questo evento?**

«Significa innanzitutto che la lezione lasciata da mio padre, dal primo ministro Yitzhak Rabin, dal generale Rabin, non è andata perduta. Significa che lo spirito e i contenuti degli Accordi di Oslo restano ancora validi, e che in Israele la volontà di pace è ancora forte e radicata».

**Cosa l'ha colpita di più della manifestazione di Tel Aviv?**

«L'atmosfera e la presenza di tantissimi giovani. È stata davvero una grande prova di civiltà e, insieme, si è inteso lanciare un messaggio di speranza: la pace non è solo necessaria ma è possibile, e nono-

stante tutto è una strada ancora praticabile. Non c'era traccia di odio in quella piazza, non si sono additati al pubblico disprezzo gli avversari politici, non si è taciato di tradimento l'attuale primo ministro, come invece avvenne nelle manifestazioni della destra che anticiparono l'assassinio di mio padre. Chi era in piazza a Tel Aviv intendeva costruire e non distruggere. Quella manifestazione è stata una salutare iniezione di ottimismo, una scommessa sul futuro. È tempo di riprendere in mano la fiaccola della speranza che fu accesa da Yitzhak Rabin».

**Nei giorni precedenti la manifestazione, vi sono stati atti vandalici contro il monumento in memoria di Yitzhak Rabin eretto nella piazza del Municipio di Tel Aviv. Al di là del**

In tanti hanno voluto dire che non esiste una soluzione militare alla crisi tra israeliani e palestinesi

**dolore di una figlia, cosa significano sul piano politico questi atti di vandalismo?**

«Che in Israele esiste una minoranza di fanatici disposta a tutto, anche ad uccidere, pur di distruggere ogni spazio di dialogo. Otto anni fa, prima della sua uccisione, nelle manifestazioni della destra estremista mio padre veniva effigiato con una divisa da nazista. In Parlamento deputati della destra lo accusarono di complicità in un nuovo Olocausto ordito dagli arabi contro il popolo ebraico. Otto anni dopo, il monumento che lo ricorda è stato imbrattato con svastiche naziste. È lo stesso odio, la stessa matrice ideologica che ha armato la mano dell'assassino di mio padre. Sbaglia chi parla di gesti di un pugno di fanatici, perché questi "fanatici" hanno goduto e continuano a godere di importanti coperture politiche. E chi ha vissuto la stagione dei veleni e degli attacchi personali che culminò con l'assassinio di Yitzhak Rabin non può non lanciare l'allarme per i forsennati attacchi lanciati da esponenti della destra oltranzista, alcuni dei quali al governo, contro i "pacifisti amici dei terroristi"».

**Molti striscioni presenti sabato sera in Piazza Yitzhak Rabin erano a sostegno del «Patto per la pace».**

«Si tratta di un'iniziativa costruttiva, importante, da sostenere come le altre che sono nate in questi tempi di guerra, a dimostrazione che esiste uno spazio di dialogo e che tra i palestinesi vi sono personalità politiche disposte al compromesso. L'importante è non contrapporre il "Patto per la pace" alla Road map elaborata dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.), la cui mancata attuazione non solo responsabilità dei gruppi terroristi palestinesi ma anche della fallimentare politica dell'attuale governo israeliano guidato da Ariel Sharon. Un fallimento che emerge dalle stesse critiche avanzate dai vertici militari ad una repressione indiscriminata che finisce solo per alimentare l'odio dei palestinesi».

**Tra gli interlocutori palestinesi annovera anche il premier Abu Ala?**

«Abu Ala, è bene ricordarlo, è stato uno degli artefici degli Accordi di Oslo. Non è un estremista, dobbiamo dargli una chance negoziale e non sbarrargli la strada come sembra voler fare il governo Sharon».

**Ariel Sharon ha fatto appello ai laburisti perché rientrino al governo.**

«Abbiamo già commesso una volta questo errore e l'abbiamo pagato a caro prezzo. Ripeterlo sarebbe un suicidio politico».

PARLAMENTARI E MOVIMENTO PACIFISTA SI INCONTRANO

IRAQ:

Ritiro delle truppe militari italiane  
Fine dell'occupazione militare americana  
Onu garante di libertà, democrazia e sicurezza

Roma, martedì 4 novembre, ore 10  
Hotel Nazionale - Sala Cristallo, Piazza Montecitorio

Promuovono  
FORUM PROGRAMMATICO DEPUTATI PER L'ALTERNATIVA  
ASSOCIAZIONE SENATORI SAMARCANDA

Partecipano

Tom Benettollo  
ARCI  
Gianfranco Benzi  
Tavolo della Pace  
Alessandra Mecozzi  
FIOM  
Vittorio Parola  
Socialismo2000  
Vittorio Agnoletto  
FSM  
Anna Pizzo  
Carta  
Paolo Nerozzi  
CGIL  
Giovanni Berlinguer  
Aprile

Anna Pacilli  
Sinistra Ecologista  
Nella Ginatempo  
Basta Guerra  
Alfio Nicotra  
Gruppo di Continuità  
FSE  
Ciro Pesacane  
Forum Ambientalista  
Raffaèle Salinari  
Terre des Hommes  
Imma Barbarossa  
Conv. Permanente  
Domine Contro le Guerre  
Fabio Alberti  
Un Ponte per...

Lisa Clark  
Beati Costruttori  
di Pace  
Piero Maestri  
Guerra & Pace  
Andrea Genovani  
Puntocritico  
Paolo Leonardi  
CUB  
Don Tonio Dell'Olio  
Pax Christi  
Giulio Marcon  
ICS  
P. Gino Barsella  
Scebitarsi  
Marco Bersani  
Attac